

11 ottobre 2020

Omelia del Padre Olivier Maire, s.m.m.

In occasione del 300° anniversario

dell'arrivo della beata Maria Luisa di Gesù a Saint Laurent-sur-Sèvre

La parabola che abbiamo appena ascoltato parla di nozze (Mt 22, 1-10). Gesù si fa eco di un testo del libro dei Proverbi, un testo sapienziale all'inizio del capitolo 9, dove è scritto:

La Sapienza si è costruita la casa,
 ha intagliato le sue sette colonne.
 Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino
 e ha imbandito la tavola.
 Ha mandato le sue ancelle a proclamare
 sui punti più alti della città:
 «Chi è inesperto accorra qui!».
 A chi è privo di senno essa dice:
 «Venite, mangiate il mio pane,
 bevete il vino che io ho preparato.
 Abbandonate la stoltezza e vivrete,
 andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9,1-6).

È ciò che ha fatto la beata Maria Luisa di Gesù. Si è messa in viaggio, ha risposto alla chiamata della Sapienza. Davvero qui (a Saint-Laurent) la Sapienza ha costruito la sua casa...Non so se l'avete notato. Nel cortile principale della Sagesse, sulla porta è scritto: "la Sapienza ha costruito la sua casa"... diverse case. Seguire la beata Maria Luisa di Gesù è seguire il Cristo Sapienza. È voler vivere in modo sapiente, ma con la Sapienza di Cristo che vuole essere una sapienza molto particolare.

La seconda lettura ci offre un esempio. Nella lettera ai Filippesi (4, 12-14. 19-20), san Paolo afferma molto semplicemente di saper vivere bene sia nella povertà che nella ricchezza. È felice sia quando ha in abbondanza sia quando manca di tutto. Maria Luisa ha vissuto in tutta la sua vita questa fede sapiente, la capacità di condursi allo stesso modo nelle circostanze estremamente difficili o assai diverse.

Ragazza di buona famiglia, di Poitiers, la Sapienza per mezzo della bocca del Padre di Montfort la invita ad andare all'Ospedale Generale di Poitiers. All'epoca, gli ospedali generali erano spaventosi. Sono luoghi di reclusione, di esclusione dove è rinchiuso tutto lo scarto della società. Ebbene, là Maria Luisa ha trovato la sua felicità. Lei saprà vivere bene sia presso i suoi genitori che all'ospedale generale, condividendo la vita con i poveri che vi erano rinchiusi.

Dopo aver vissuto molti anni all'ospedale di Poitiers, che ha riformato e amministrato in maniera magistrale, il Padre di Montfort la invita a partire, per andare a La Rochelle ad occuparsi di una piccola scuola. Maria Luisa è felice sia amministrando l'ospedale con quasi mille persone che andando ad insegnare a poche ragazzine.

E poi, ritornata a Poitiers, ecco che nel 1720, riceve un'ennesima chiamata a partire, l'appello della Sapienza: «Vieni in Vandea». Lascia Poitiers, l'ospedale generale per venire qui (a Saint-Laurent).

A Poitiers vi erano diverse centinaia di poveri e malati, qui solo un piccolo pugno. A La Rochelle dirigeva la scuola, da lei fondata, con 400 ragazze, qui avrà solo un piccolo pugno di giovani ragazze di Saint-Laurent.

Lei sarà felice a La Rochelle, a Poitiers come a Saint Laurent. Ha appreso cos'è vivere secondo la Sapienza. Una sapienza che è già sapienza umana. Saper vivere nella ristrettezza come nell'abbondanza, è una sapienza che è semplicemente una sapienza umana. Non si può vivere la sapienza divina se prima non si condivide una sapienza umana. Questa sapienza umana che si fida sempre del domani, del futuro costantemente aperto.

Venendo qui, Maria Luisa troverà una vecchia casa, ha poche cose per iniziare. Vive la miseria, la precarietà. Eppure, a poco a poco la sua opera si avvia a crescere. Lei non ha iniziato dicendo: «Ah bene, comincerò la fondazione delle Figlie della Sapienza quando avrò una grande casa, molte suore, mezzi e quando potrò fare questo e quello». No. Lei, per realizzare l'opera del Signore, sapientemente ha accettato di iniziare in piccolo.

Prova di sapienza anche gli abitanti di Saint-Laurent che l'hanno aiutata. È vero che ha incontrato molta ostilità e problemi, ma avrebbe potuto dire come san Paolo: «Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni». Le persone che hanno aiutato Maria Luisa all'inizio, in questa fase molto difficile, hanno fatto bene a farlo. Potete immaginare se queste persone non avessero aiutato Maria Luisa, cosa sarebbe Saint-Laurent oggi.

Sapienza ... Sapienza anche, il segreto della vita di Maria Luisa che ci è offerto nella prima lettura, dal libro della Sapienza. In questa lettura, io sottolineerei due parole. Una prima parola, assai curiosa: *simile*. La Sapienza è nostra «simile». Vuol dire che lei è seduta al nostro stesso posto. È tradotto molto bene quando si dice che se la si cerca dall'aurora, la si troverà seduta alla nostra porta. Maria Luisa ci dice questo: Gesù il Cristo non è lontano da noi. Non bisogna andare a cercarlo in cielo o altrove. Gesù Cristo Sapienza lo si trova sempre seduto alla nostra porta, seduto sulla soglia della nostra porta. Gesù è venuto a condividere la nostra vita così com'è. Lo si troverà sempre seduto alla nostra porta. Basta aprirgli. Si legge in Sapienza 9,4-6, quando Salomone innalza la preghiera a Dio: «Donami la Sapienza che siede accanto a te». La Sapienza non è solo seduta vicino a noi, la Sapienza è sempre accanto a Dio, seduta allo stesso posto di Dio, essendo Dio lei stessa. Il Cristo Sapienza vive una duplice solidarietà. Una solidarietà prima con noi: Gesù Sapienza ci è solidale. Ma vive anche un'altra solidarietà dall'eternità con Dio, suo Padre. Avvicinarsi alla Sapienza è avvicinarsi a Dio, ma in maniera dolce, in modo semplice, in maniera umile come a qualcuno che è seduto a fianco nostro. È la prossimità di Dio nella nostra vita.

È ciò che ha vissuto Maria Luisa. Ha vissuto la prossimità di Dio, molto vicino a lei. Il Cristo Sapienza seduto accanto a lei. Ma Cristo Sapienza, non solo Gesù Cristo, ma il

Cristo Sapienza che è presente nei più poveri e nei più piccoli. È questa solidarietà che lei ha vissuto all'Ospedale Generale.

Non si può comprendere Maria Luisa, né il Padre di Montfort, se non abbiano capito ciò che hanno vissuto per diversi anni condividendo la vita dei più poveri. Gli esclusi della società del loro tempo. È il segreto della loro santità. Hanno capito che il Cristo Sapienza non lo si trovava in cielo o in una chiesa, ma lo si trovava condividendo la vita dei più poveri.

Ed è la seconda parola che voglio sottolineare nella prima lettura (cfr. Sap. 6,12-14; 8,1-3.9): *condividere la vita*. Il verbo significa «essere in simbiosi». La Sapienza vive una duplice simbiosi. Vive una simbiosi con il Padre suo e vive una simbiosi con noi. Questo «*vivere con*», questo duplice vivere con, è ciò che ha vissuto Maria Luisa, qui, altrove e ovunque nella ristrettezza come nell'abbondanza. Ha condiviso la vita con i poveri. Ha condiviso la vita con il Cristo Sapienza che l'ha sempre vivificata. Ha sempre condiviso la vita con le sue suore in comunità. Ci fa conoscere, attraverso questa condivisione di vita, il suo sogno sulla vita consacrata, la vita religiosa: una vita donata al Signore, una vita certo condivisa con Dio, essere “simili” di Dio, osare sedersi al posto di Dio stesso, condividere la vita dei fratelli e delle nostre sorelle, è la vita comunitaria per la quale è necessario avere una casa e qualche tavolo e questa vita solidale, condivisa con i più poveri.

Non è per caso, per un obbligo, che Maria Luisa condivide la prima casa che ha occupato qui (a Saint-Laurent), non solo con le sue consorelle, ma anche con le giovani ragazze della scuola e con dei vecchi che venivano a farsi curare. Una vita in simbiosi con le sue suore, con i poveri. È ciò che Maria Luisa avrebbe potuto dire a tutti questa mattina: condividete la vostra vita. Vivete una vita di condivisione con gli altri, non sprecate la vostra vita vivendola da sola, isolata, protetta dal mondo, protetta dagli altri – bisogna proteggersi dal virus, ma non proteggersi dagli altri.

Questa simbiosi con il mondo nel quale noi viviamo, questo mondo dell'esclusione come direbbe il papa Francesco, questo mondo della periferia, è ciò che ha vissuto Maria Luisa. La vita fraterna, l'ultima enciclica del Papa (*Fratelli tutti!*) ce lo ricorda, vivere in simbiosi con l'altro, la vita fraterna e vivere in simbiosi con Dio stesso.

Osiamo sederci per un momento di condivisione fraterna, osiamo sederci con i più poveri, gli esclusi, gli scarti dell'umanità. È una espressione presa da un cantico che il Padre di Montfort ha composto per Maria Luisa di Gesù. E osiamo sederci con Dio stesso. Siamo dei “simili”. Sediamoci tra fratelli e sorelle, sediamoci con i più poveri, sediamoci con Dio.

È anche ciò che diceva San Paolo nella prima lettera ai Corinti: «Coloro che donano la vita al Signore e agli altri, sono assisi sul trono stesso di Dio». Allora, osiamo sederci con Dio, e non solo, con i nostri fratelli e sorelle nella fraternità e con i poveri, gli esclusi e gli scarti dell'umanità.